

Il retroscena

## I timori del Quirinale sui tempi

di MARZIO BREDA

A PAGINA 5

**Le mosse** L'incontro con il presidente del Senato e con Sel

# Napolitano fa il mediatore, appello a «tutte le parti» contro la paralisi decisionale

## «Sarebbe un grave danno al Parlamento»

ROMA — Un presidente del Senato in affanno, che voleva condividere al più alto livello l'andamento dei lavori in aula, «mettendo in luce le gravi difficoltà rappresentate da un ostruzionismo esasperato, tradottosi in un numero abnorme di emendamenti». È un presidente della Repubblica che ha tenuto ferma la linea dei suoi ultimi ammonimenti e ha dunque «insistito sul grave danno che arrecherebbe al prestigio e alla credibilità dell'istituzione parlamentare il prodursi di una paralisi decisionale su un processo di riforma essenziale».

È con questa doppia immagine che il Quirinale ha sintetizzato il senso del colloquio tra Piero Grasso e Giorgio Napolitano. Un'indicazione laconica ma sufficiente a far capire quanto la battaglia di Palazzo Madama sulle riforme abbia messo in tensione gli stessi vertici dello Stato. Uno scontro a tutto campo che vede entrambi gli interlocutori di ieri sera sul Colle bersaglio di aspre polemiche. Il primo in difficoltà per le recriminazioni di chi (specie nel partito democratico) gli contesta un atteggiamento troppo remissivo verso i fautori del filibustering più radicale, culminati nella concessione del voto segreto su un pacchetto di emendamenti. Il secondo accusato di esprimersi per editti, di aver intimato ai partiti di mettere un freno alle cam-

pagne ostruzionistiche e, in sostanza, di aver quasi suggerito una ghigliottina sul dibattito.

Drammatizzazioni in ogni senso esasperate, al pari di quelle che ventilano l'ipotesi di pesanti disaccordi tra i due palazzi sul metodo da seguire per sbloccare il muro contro muro. Non è così per la semplice ragione che un potere dello Stato, cioè il Quirinale, non può sovrapporsi a un altro potere, il Senato, indirizzandone le mosse. Certo, la lunga esperienza dentro le istituzioni (compresa la stagione in cui guidò la Camera) compiuta da Napolitano può essere servita a qualche consiglio, diciamo così, di metodo. Grasso, comunque, dispone di specialisti in grado di aiutarlo a ridimensionare almeno un po' il problema, attraverso accorpamenti e razionalizzazioni tali da sfrondare per una certa parte «l'abnorme numero di emendamenti», circa ottomila. Un'arma su tutte: la cosiddetta «tecnica del canguro», con cui di solito si bonificano e cancellano repliche inutili, studiate solo per prendere, e perdere, tempo.

E qui sta il punto politico: non c'è quasi più tempo, bisogna costruire subito delle solide convergenze, altrimenti tutto frana. Il pressing del presidente della Repubblica, reso esplicito con l'intervento di martedì alla cerimonia del Ventaglio (nel

quale ha sgombrato con fastidio i pretesi «spettri di autoritarismo» e di tradimento della Carta), è nato dalla consapevolezza che la riforma per superare il bicameralismo perfetto stavolta è davvero a portata di mano. E che sarebbe un atto d'irresponsabilità buttare a mare un progetto decisivo per la governabilità e su cui si discute da decenni. Nessuno può permettersi che tutto si infili per l'ennesima volta nelle sabbie mobili delle sordità incrociate e dell'inconcludenza.

Ora, se la scelta di Grasso ha già offerto un segnale d'apertura per rasserenare il clima, sarebbe utile una mossa di disponibilità da parte del premier. Infatti, non a caso, coloro che contestano la blindatura della riforma parlano di compressione delle prerogative parlamentari e di «opposti ostruzionismi». Renzi, ancora ieri, si è mostrato duro, minacciando di tenere l'aula per tutto agosto al lavoro, sette giorni su sette, dalle 9 alle 24. Ed ha materializzato persino la prospettiva delle urne contro i sabotatori.

Un gioco duro, nel quale Napolitano eserciterà sicuramente una propria mediazione. Lo si è capito a metà pomeriggio dall'esito dell'udienza che il presidente ha dedicato ai dirigenti di Sinistra e libertà, al termine della quale Nichi Vendola si è dichia-

rato «disponibile» a rivedere le centinaia di emendamenti presentati da Sel qualora si verificasse «un cambio

di atteggiamento da parte dell'esecutivo». La dimostrazione che, anche davanti alla voglia di forzare la mano,

l'autorevolezza e la parola di un vecchio parlamentarista come questo capo dello Stato significa qualcosa.

**Marzio Breda**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La mossa**

Per sboccare la situazione sarebbe utile una mossa di disponibilità da parte del premier

